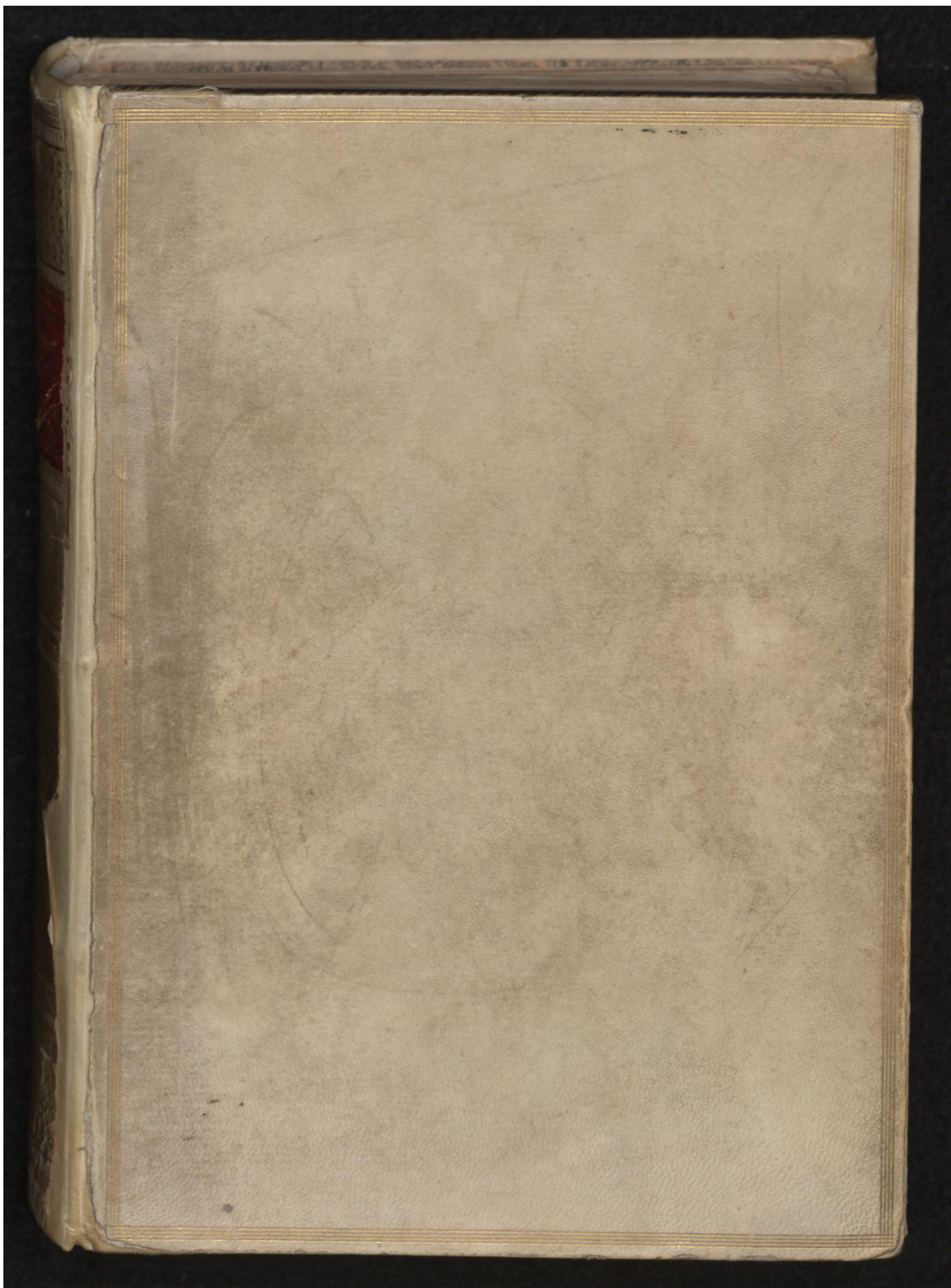
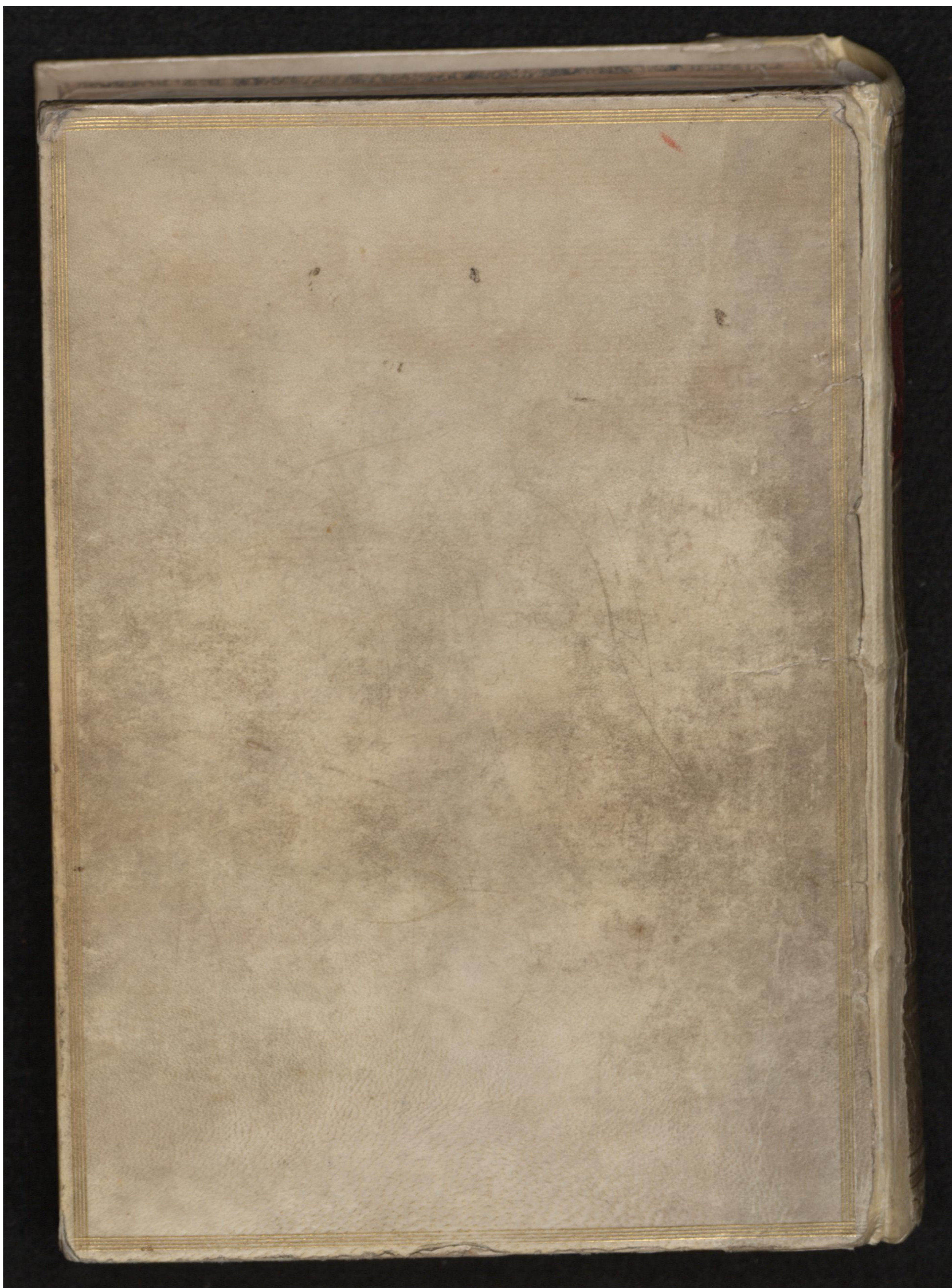



LEGGENDE
E
CANZONI SACRE



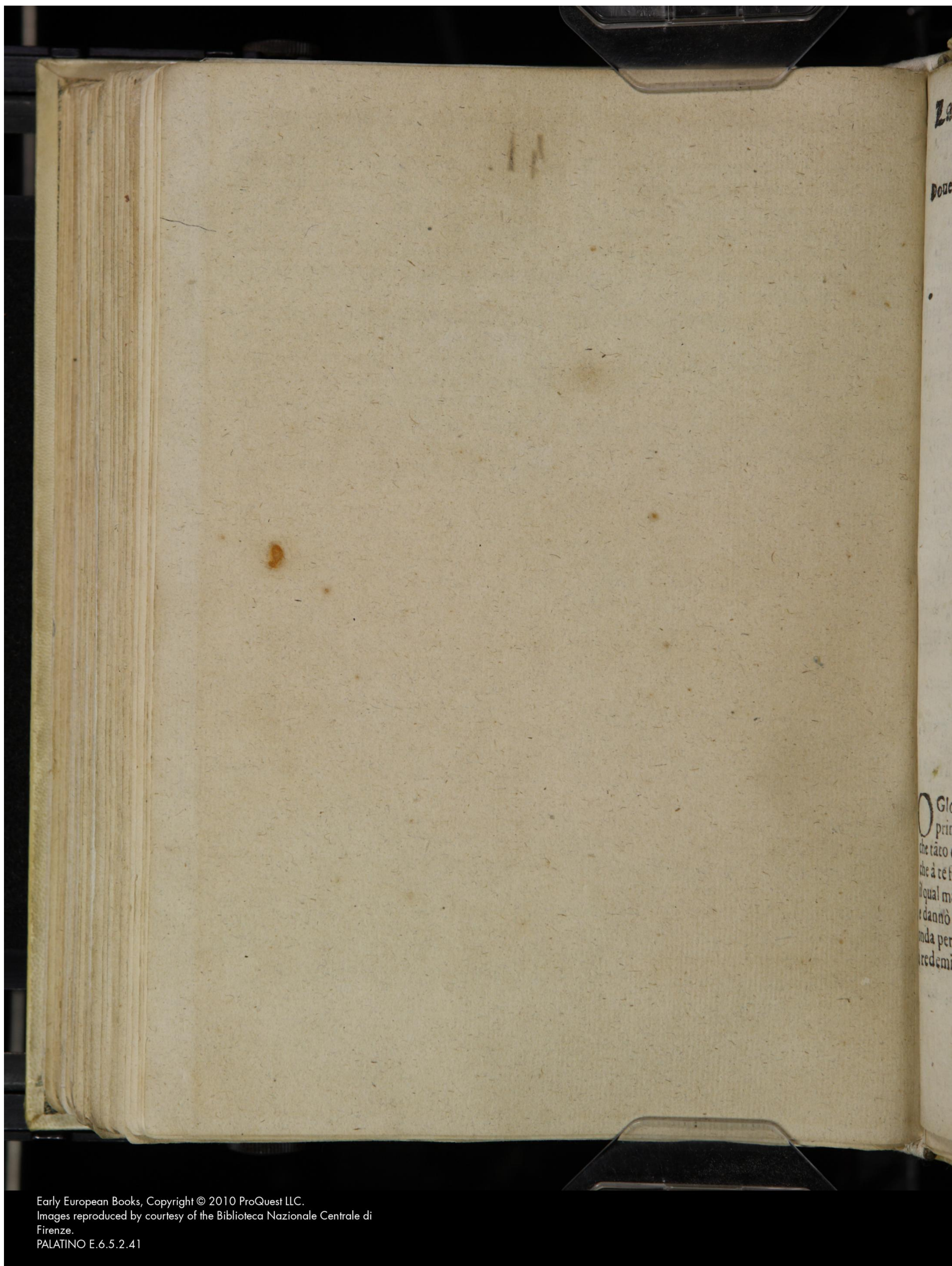






206

41.



La Vendetta di Christo, Che fecero Vespasiano e Tito contro a Gierusalemme.

Doue si condusse per miracolo di Dio la madre à mangiare il suo figliuolo.





O Glorioso in Ciel Padre, e Signore
principio dell'angelica fattura,
che tãto crebbe in te l'ardente amore
che à te formasti simil creatura,
il qual mangiò il pan del tuo sudore
e dannò se, e l'humana natura,
onda per lui mandasti il tuo figliuolo
à redemirci con grauoso duolo.

Mostrando la tua sõma e gran potenza
doue consiste ogni verace effetto,
nella misericordia, e tua clemenza
e verso il buon ch'era misero abbietto,
però ti prego che mi dia prudenza
e tanto lume al mio basso intelletto,
che in questo tempo che ci ho a viuere
possa di te la sua Vendetta scriuere.

Si d'io prego ciaſcun fedel Chriſtiano
che ponga orecchi a quel chi ho parlato
poi che Dio ſi fece al mondo humano
e per noi hebbe tanto duol portato,
non volle il ſuo precetto fare in vano
ma poi che fu al padre ritornato,
vn miracol moſtrò degno, e ſi grande
ch'ancor pel mondo di quel fama ſpãde.

Si come piacque a lui, ſignor clemente
chel ben gradiſce, e'l male ſia punito,
con la ſua ſanta madre intercedente
in vna naue ſi fu dipartito,
& in Iſpagna andò viſibilmente
con tutto il coro del celeſte ſito,
e queſta par che forte camminaſſe
ne ſi vedeua chi quella guidaſſe.

E tanto và la naue digradando
ſi come piacque a Dio ſignor ſoprano,
che preſſo al porto ſi venne trouando
del qual n'era ſignor Veſpaſiano,
che Siuiglia teneua al ſuo comando
& a quel tempo egli era ancor pagano,
e come fu da Dio illuminato
hebbe vn penſiero in ſe determinato.

Di non mangiare, ò bere inſino a tanto
che qualche coſa nuoua non ſentiſſe
onde ch'auuanne che lo Spirito Santo
lume, e veder nella mente gli miſſe.
che queſto Re col ſuo reale ammanto
all'hora di mangiare egli ſi miſſe
a riguardar da vn de ſuo balconi
hauendo in compagnia molti baroni.

Et vedde quella Naue approſſimarſi
la qual venia ſenza vele, ò timone,
ond'egli ſtette vn po quella a guardare
che vien veloce che pare un Falcone,
e tanto bella nella viſta pare
chane pigliaua gran conſolazione,
e guidata era queſta Naue bella
da gl'Angeli del cielo, e loro ſtella.

Veſpaſian con intelletto accorto
co ſuo baron quella Naue vedeua,
che s'appreſſaua con dolce diporto
verſo la terra, ma non comprendeua
chi v'era drento, e poi che fu nel porto
a ſuo baron Veſpaſian diceua,
veracemente i'mi fo marauiglia
che in ſu la Naue non veggio famiglia.

Parmi vna Naue quaſi abbandonata
ch'è per fortuna corſa in queſti liti,
& anche forſe ell'è ſtata rubata
da gente triſta, che in corſo ſon'iti,
i veggio ogni ſua ſarte sbaragliata
e forſe ſono gl'huomini periti,
e ſu non v'è ſolo una creatura
la qual coſa mi par fuor di miſura.

Et à baron diceua i ho diſpoſto
che noi andiamo à veder quella Naue,
e del palazzo ſi partiron toſto
con allegrezza, e con mente ſuaue,
à quella Naue ſi faceua accoſto
volonteroſo, e non con la viſta graue,
e co baron montaua ſu le ſponde
chiama il padrone e neſſun non riſpõde.

Entraua dentro nella Naue ſnella
e d'ogni parte ben la riguardaua,
e vedde vi una donna molto bella
che con dolor piangeua e lagrimaua,
e molto humile ſtaua e meſta quella
all'hor Veſpaſian la domandaua
per corteſia di la cagion del duolo
& ella allhor gli moſtrò il ſuo figliuolo.

Veſpaſiano

Vespasiano all'hor volse la testa
& in disparte vidde vn'huom pensoso,
e'l capo basso, & era senza vesta
e'l viso e'l corpo tutto sanguinoso,
e tutta la persona afflitta e mesta
e questo si era Giesu glorioso,
il quale era di spine incoronato
la croce i collo, e piedi e man chiauato.

Guardò Vespasian come huom discreto
vidde la Canna, la Spugna, e la Lancia,
e'l beueraggio di fele, & d'aceto
e'l sangue che gli vsciua in abbondanza
all'hor Vespasian non stette cheto
ma disse donna dimmi per certanza
se questo e tuo marito, o ver tuo figlio
il quale i veggo in tanto stran periglio.

La Vergine niente rispondia
di lagrime e sospiri gli occhi bagna
Vespasiano alla donna dicia
le lagrime e dolor omai ristagna,
e da quiete alla tua pena ria
che s'io douessi metterci la Spagna,
contenta ti farò viso giocondo
all'hor tremò la Naue, e tutto il mōdo.

Vespasian con molto allegro cuore
co suoi baron di quella Naue vscia,
e com e piacque a Christo Saluatore
quella Naue dal porto si partia,
e dispari con molto gran splendore
ne per lo mar gia piu non apparia,
e ciò veggendo il Re Vespasiano
disse a baroni quest'è vn caso strano.

Questo miracol Dio volse mostrare
al Re Vespasian, perche lui vscisse
dell'idolatria, & d'ogni suo mal fare
e tutta la sua gente conuertisse,
e chel suo nome douessi honorare
e che'l termine gia non preterisse,
della vendetta del suo gran tormento
contro a' Giudei per vero fondamento.

Se piace a Dio seguirò il sermone
innanzi ch'io finisca il mio cantare,
della vendetta, e della Passione
la qual Giesu per noi uolse portare,
e di Gierusalemme la distruzzione
e de Giudei, e del lor male operare,
e di Pilato misero e tapino
che a torto sentenziò Giesu diuino.

Il doloroso misero Pilato
che sopra Christo die falsa sentenza,
per paura non esser discacciato
di quello officio egli hebbe gran temēza
hauendole e Giudei minacciato
hebbe in tal caso poca prouuidenza,
però che lui non fu mai prouuidente
però sentenziò Christo falsamente.

Questo Pilato scusar si uolia
a Tiberio Imperador del fallimento,
che gli hauea fatto, e fegli imbasceria
& al Giaffo mandaua in un momento
montaua in mare, e presto si partia
ma nauicando con auuerso vento,
però che a Roma uolsuano andare
questi in Ispagna s'hebbono a trouare.

Si che la naue fece altro cammino
e nauicaua come andaua l'onda,
ma come piacque alloraor diuino
il uento la menaua alla seconda,
corse in un porto il misero meschino
d'vna Città ch'è nobile, e gioconda,
Siuiglia quella il suo nome certano
e signor n'era il Re Vespasiano.

Poi che furno arriuati alla Citta de
Vespasian gli domandaua all'hora
d'onde venite voi, di che contrade
disse l'Imbasciador senza dimora,
di Galilea quest'è la veritade
ò ver Gierusalem, oue s'adora,
Tiberio, e da Pilato a lui mandati
ma come vedi sian qui mal'arriuati.

Vespasian non si potea tenere
ma prestò disse a quello Imbasciadore,
per cortesia da voi vorrei sapere
se alcun Fisico hauere di valore,
cem'vdito ho che si faccia valere
e sia del mal perfetto curatore,
& habbi fatto qualche sperienza
nell'arte sua, per piu magnificenza.

Perche nella persona i ho gran doglia
disse Vespasiano, e nella testa,
che sempre mi fa star di mala voglia
e giorno, e notte sempre mi molesta
e tremo come al vento fa la foglia
pel graue duolo che giammai non resta,
e molte Vespe del naso escon fuore
all'hor rispose quell'Imbasciadore.

Disse l'Imbasciadore, ò franco sire
nella tua vista mi pari huom Reale,
per te sanar mi metterei a morire
per l'alto Dio signor Celestiale,
piacciati Re d'intendere il mio dire
se tu pretendi guarir di tal male,
credi in quel Christo figliuol di Maria
che morto fu da quella gente ria.

Qual'era huom giusto è d'alte virtù desto,
e gli spirti maligni discacciaua,
e per amor di Dio ui manifesto
che d'ogni infermità quell'huom sanaua
ne pagamento non uolea di questo
sempre per Dio ciaschedun medicaua,
e sol nel nome suo uolea credesse
e che poi battezzar lui si facesse.

Per inuidia l'vccise il popol fello
legato alla Colonna con tempesta,
prima il batteron con molto flagello
e poi gli misson purpurea uesta,
e la Corona al mansueto Agnello
di Spine, e crocifisso ad hora sesta,
Fele, & Aceto, a bere gli fu dato
poi una Lancia gli passò il costato.

Disse Vespasian, Christo ho ueduto
la Croce uiddi, & ogn'altro tormento,
che gl'hebbe nel suo corpo riceuuto
da miseri Giudei, e'l suo lamento,
che fussi Dio non l'hebbi conosciuto
ma hor ne sono piu che mai contento,
e di sua morte, molto mene doglio
e per suo amore battezzar mi uoglio.

Et in quel punto il Re Vespasiano
si battezzò con molta gioia, e festa,
con le sue genti fu libero, e sano
del mal c'hauea portato nella testa;
si come piacque al Creator soprano
e riuestito fu di real uesta
doue molta allegrezza si facia
laudando Dio, e la madre Maria.

Essendo il Re in tutto liberato
dalla sua malattia crudele, e fella,
a quello Imbasciadore hebbe donato
una uesta Reale ornata, e bella,
e poi Vespasiano hebbe parlato
a quello Imbasciadore in sua fauella,
ch'andassi a Roma all'Imperio Romano
a dirgli come se fatto Christiano.

E questo

E questo gli dirai da parte mia
che se gli piace che mi dia licenzia,
ch'io possa andar con la sua cōpagnia
con la mia forza, e con la sua potenzia
à vendicare il figliuol di Maria
contro à Giudei che detton la sentēzia
di Cristo ver, che nacque in Bettalēme
distrutta sia per lui Gierusalemme.

All'hor rispose quell' Imbasciadore
al Re Vespasian con allegrezza,
e disse i son disposto nel mio core
in ogni cosa vbbidir tua grandezza,
da poi ch'io veggio che vuoi ꝑ amore
di Christo dimostrar la tua franchezza
l'imbasciata farò con gran desio
acciocche strutto sia quel popol rio.

Rimase all'hor Vespasian contento
l'Imbasciadore in Naue lasciò andare
e come piacque à Dio cō prosper vēto
al porto d'Hostia si hebbe arriuare,
con loro industria e cō loro argomēto
e giunto in porto volse dismontare
di quella Naue con tutta sua gente
per far quel ch'era à lui conueniente.

E verso Roma poi fu caualcato
l'Imbasciadore, e va via prestamente,
tanto che fu nella corte arriuato
dell'Imperio Romano alto, e possēte,
e fu dinanzi à lui inginocchiato
con molta humilità e reuerente,
e disse à lui che Imbasciador mandato
e gliera dal suo gran rettor Pilato.

Sacra Corona, sappi per certano
che di Gierusalemme io son venuto,
ò magno e degno Imperator Romano
da parte di Pilato io ti saluto,
e per parte del Re Vespasiano
ti dico chel battesimo ha riceuuto,
e non prima si fu quel battezzato
che di sua infermità fu liberato;

Io son venuto qui di suo paese
e per lui vi presento vna grillanda,
che mai piu fu baron tanto cortese
e mille volte à voi si raccomanda
quest'è la verità chiara e palese
e questo è il suo tributo che vi manda,
sacra Corona, in voi sta la giustizia
à punir ciaschedun di sua malizia.

Pilato falso che è tuo officiale
& è in Gierusalem per te signore,
e gliè vn'huom ch'è crudo e disleale
à tua Corona ha fatto disonore,
ch'a torto ha sentēziato vn'huō Reale
che Giesu si chiamaua il Saluatore,
Pilato à far ragion non è vsato
e di falsa sentenzia l'ha dannato.

Sacra Corona intendi quel ch'io dico
Pilato e huom da non gli perdonare,
perche non é alla Corona amico
del tuo Imperio magno, e singulare
e quel che ho detto di nuouo replico
all'hor Tiberio senza soggiornare
par che à Pilato subito n'andasse
à dir che presto a lui si appresentasse.

L'Imbasciador con Cesar rimania
e la sua Naue si fu dipartita,
e prestamente se n'andò in Soria
la doue fu l'imbasciata fornita,
l'Imbasciadore à Cesare dicia
sacra Corona, nobile, e gradita
Vespasian, che e huom di gran potēza
grazia domanda à tua magnificenza.

Sacra Corona, il nobil Cesar degno
Vespasian si ti manda à pregare,
che se ti piace, gli conceda il segno
del tuo Imperio, e che io lasci andare,
à vendicare il riceuuto sdegno
perche con sue gente vuol passare,
in quanto piace à te Cesare Augusto
e far vendetta dell'huō santo e giusto.

Non hebbe prima fatta l'imbasciata
che l'Imperio rispose prestamente,
la grazia che addimanda gli sia data
& auuisato fu immantinente,
onde Vespasian con mente grata
in ordin messe tutta la sua gente,
lasciano Vespasiano vn poco stare
che à Pilato voglio ritornare.

Quando in Gierusalem arriuò il messo
la lettera à Pilato appresentaua,
e lui la lesse e sospiraua spesso
e nel suo cuore diceua, e parlaua,
il mio Imbasciadore stato e desso
e ma pagato di moneta praua,
e senza fare alcuno indugio, ò resta
di Giesu Christo si mettea la vesta.

Disse Pilato, sempre mai ho inteso
che questa vesta e si forte armadura,
che chi la tien, non può essere offeso
onde la mia persona sia sicura,
dunque per ver, non potrò esser preso
però cessi da me ogni paura,
dinãzi al grand'Imperio e la sua gente
io posso bene star sicuramente.

Pilato all'hora fece il suo pensiero
e dal popolo Ebreo prese commiato,
montò a cauallo sopra vn bel destriero
e fuor della Città ne su andato,
e verso il Giaffo prese suo sentiero
e quiui del cauallo fu smontato,
e in vna Naue entrò senza far motto
passò il Mare, & à Roma ãdò di botto.

E nella Imperial corte arriuato
Pilato innanzi al grande Imperadore,
subitamente si fu inginocchiato,
misericordia chiedea con tremore
l'Imperadore in viso l'ha guardato,
e poi gli disse falso traditore
ch'ai giudicato à morte vn huō si giusto
la testa ti farò tagliar dal busto.

Adirato l'Imperio con rampogna
diceua, i ti farò tagliar la testa,
perche m'hai fatto troppo gran vergogna
il testimonio il vero manifesta
disse l'Imbasciador senza menzogna
sacra Corona, vedete la vesta,
che ha Pilato in dosso veramente
fu di Giesu Christo omnipotente;

Questa veste signore ha gran virtute
la qual Pilato tiene nel suo dosso,
si che per quella pargli hauer salute
e non crede potere esser percosso
guarda se gl'ha le sue malizie astute
all'hor l'Imperador presto fu mosso,
e comandò che quel piu non parlasse
che quella vesta presto si spogliasse.

Pilato all'hora impallidì nel viso
quando vdì l'Imperador parlare,
d'ogni speranza rimanea conquiso
quando si vedde la vesta spogliare
e veggendo l'Imperio d'ira acceso
che à suo serui à preso à comandare,
che prestamente senza contenzione
Pilato preso, e' sia messo in prigione.

All'hora

All'hora e serui tutti in vn drappello
preson Pilato, e messonlo in prigione,
subito andò il falso Demon fello
& à Pilato dette tentazione,
che con sue man si dette morte quello
acciò che l'alma andasse in perdizione
cosi Pilato morì disperato
e'l Diauol lo punì del suo peccato.

In questo tanto il Re Vespasiano
che sotto se tenea tutta Castiglia
ragunar fece del paese Spano
gente infinita bella à marauiglia
per compiacere all'Imperio Romano
con molte Naui partì di Siuiglia,
che fur trecento tutte caricate
di vettouaglia, e di sue gente armate.

E partito del porto di Siuilia
ne vanno nauicando in hora buona
e fur baroni piu che cento milia
e molti ancor del porto di Lisbona
e finalmente vennono in Cicilia
doue passato hebbon tutta Aragona,
passoron molti Mari, e Famagosta
tanto ch'al Giaffo l'armata s'accosta

All'hor Vespasian signor Reale
à suo baron parlaua dolcemente,
ognun si metta nel petto vn segnale
la Croce di Giesu onnipotente,
per questo segno nobile e reale
conosciuti saran da l'altra gente,
e volentieri tal segno ognun lo piglia
nel cāpo bianco vna Croce vermiglia

Poi



Poi prestamente in terra dismontaua
con tutti e suoi Baroni, e Caualieri,
prudentemente tutti gl ordinaua
come si conueniua, e poi gli arcieri,
tanto che al fine ogni cosa assettaua
& innanzi che partissin lor sentieri,
Vespasiano ispiegar fe lo stendardo
nel cāpo d'oro in mano vn Leopardo.

E poi à se chiamò vn suo Barone
che signore era d'vna nobil terra,
Capitan fello, e dettegli il bastone
che maestro sapea ch'era di guerra,
nella bandiera portaua vn Grifone
nel campo bianco, sel mio dir nō erra,
che si chiamaua Frison di Tesaglia
destro nell'arme, & esperto ī battaglia.

Per Giesu Christo il nome haueua dato
il Re Vespasian per tutto il campo
e pareua vn Leone scatenato
ciascun parendo che menassi vampo
& à Gierusalem si fu accostato
che alluminato fu dal diuin lampo
l'etterno Dio e christian confortaua
la croce innāzi à ciascheduna mostraua.

Quando e Giudei lo veddono venire,
col Crocifisso n'ebbon gran paura,
volse le spalle ciascun per fuggire
e non potean guardar quella figura,
e Cristian comineiorongli à seguire
ferocemente senza hauer misura,
il Re Vespasian con gran furore
contra a Giudei fu il primo feritore.

Rotta la lancia trasse fuora il brando
verso la terra ne va fieramente,
quanti Giudei riscōtra vien tagliando
e ben lo segue tutta la sua gente
e sempre innanzi il Re veniua andādo
tanto che giunse alla porta rasente,
e de Giudei faceua gran fracasso
e finalmente tolse loro il passo.

E perfidi Giudei vanno scorgendo
gridando ad alta voce, omei, omei,
ma e Christiani andauono ferendo
con grande ardire e falsi Farisei,
si come bestie gli vanno occidendo
e piu che cento mila de Giudei
da nobili Christian furon morti
con molta doglia, e lor pochi cōforti.

Essendo li Giudei tutti sconfitti
e buō Christiani attesono à spogliare
quelli can crudi da Dio derelitti
facendo lor molte pene portare
e tutti quei che non erano scritti
con duol la testa faceua lor tagliare,
e questo fu principio alla vendetta
sopra la iniqua, e maladetta setta.

Vespasian co suoi baroni guardaua
questi animali, e terribili Leoni,
e voce grande per l'aria volaua
di molte fiere, & Astori, e Grifoni,
ch'ognun la carne Giudea diuoraua,
Serpenti velenosi, e fier Dragoni,
ch'eran venuti sopra quella gente
per vendetta di Christo onnipotente.

Poi con le sue genti dipartito
Vespasiano à suon di cembanelle,
verso Gierusalem sene fu gito
doue piangeuan molte meschinelle,
chaueā perduto il padre e chi il marito
ad ambe man si batte le mascelle
e per la terra si facea gran pianto
hauē do ognū di doglia il core affrāto.

El gran

Il gran Re Vespasian presso alla terra
era alloggiato con i suoi baroni,
franchi guerrieri, e maestri di guerra
coperti erano e pian di padiglioni,
e quanto la Città gli stringe, e serra
con i caualli, e con molti pedoni,
e faceua accostar le sue bandiere
acciocche meglio si possin vedere.

Nella Città eron le strida grande
& il Re Vespasiano sire addorno,
fece affossar la terra in tutte bande
facendo buona guardia notte, e giorno,
per tutto il mondo la fama si spande
delle fortezze, che si fe d'intorno,
per modo che Giudei fuor delle porte
vscir non posson, se non chi vuol morte.

Il Re Vespasian s'era accostato
presso alle porte con tutta sua gente,
e grandi che teneuan magistrato
drento alla terra ognuno era dolente,
in questo tempo l'imperio pregiato
a morte venne di vita presente,
e come piacque a Christo benedetto
Vespasian, fu imperadore eletto.

Vn Giudeo che sapea l'arte gittare
ch'era in Gierusalemme mandò à dire
che al Re Vespasiano vuol parlare
onde risposto gli fu con desire,
che a lui venisse senza dubitare
vn messo andò per lui senza fallire,
il qual menò il Giudeo à salua mano
dinanzi al magno Re Vespasiano.

E quel Giudeo c'hauea tanta scienza
dinanzi al Re lui si fu inginocchiato,
con molta humilitade e riuerenza
& al Re Vespasiano hebbe parlato,
Iddio mantenga la tua gran potenza
ò magno Re, il tuo pristino stato,
Iddio per grazia altissimo Signore
t'ha fatto de Romani Imperadore.

Disse Vespasian com'hai saputo
che il sacro Imperadore morto sia,
ecci il messaggio da Roma uenuto
dimmi la uerità, non dir follia,
rispose quel Giudeo, io l'ho ueduto
e sollo certo per Negromanzia,
e fra quaranta giorni harai nouella
che Roma per suo Imperador t'appella.

E si ti manda grande imbasceria
& a eletto un magno Senatore,
per l'alto Mare egli ha preso la uia
con una Naue, & uien per te signore,
partito e gli è non ti dirò bugia
com'huom che porta singulare amore,
alla Corona tua, degna di gloria
& è bramoso della tua uittoria.

Disse Vespasian, per l'alto Dio
se quel che tu hai detto sarà uero,
promettoti che uero amico mio
e grande ti farò nello mio Imperio,
rispose quel Giudeo con il cuor pio
e disse, in tua Corona magna spero,
se il mio parlare il ver non manifesta
alto signor fammi tagliar la testa.

Disse Vespasiano io ti comando
che non ti parta, al padiglion si staua,
l'Imbasciador veniua nauicando
& al cammin suo ritto sempre andaua,
tanto che al porto si venne accostando
del Giaffo, e poi in terra dismontaua,
montò a cauallo con sua compagnia
e verso Gierusalem sene venia.

E giunto

Il gigante al campo sene fu andato
al padiglion del Re Vespasiano,
e come innanzi a lui fu appresentato
con un parlar discreto, e molto humano
e nobilmente l'hebbe salutato
per parte del magno popolo Romano,
e si gli disse, ò degno e gran signore
eletto sei di Roma Imperadore.

Questo discreto e sauio Imbasciadore
per nome si chiamaua Lodouico,
huom di gran pregio e di sommo valore
di gran casa degno, atto, a ogni intrico
Vespasian con singolare amore
si l'abbracciò come suo caro amico,
e disse a lui con risponse assoluto
per mille uolte tu sia il ben uenuto.

E dipoi Vespasiano con allegrezza
a suo baron faceua un bel conuito,
& al suo figlio, fior di gentilezza
il qual per nome si chiamaua Tito,
& era pien d'ogni real franchezza
e da ogni baron ben riuerito,
le mense a oro eron parate quelle
per allegrezza di simil nouelle.

Molte uiuande alla mensa venia
lesso, & arrosto, fagiani, e capponi,
& altre vccellagion per compagnia
pernice, quaglie, torrole, e pippioni,
quiui non era alcuna cosa ria
con allegrezza mangiano e Baroni
maluagia, e uernaccia, e da corniglio
& ognun bee quel che gli par meglio.

Come Vespasian hebbe mangiato
si fu leuato con tutta sua possa,
dipoi co suoi baroni hebbe ordinato
intorno alla Città fece una fossa,
e con molte bertesche attorniato
la gente drento non faceua mossa,
ne piu speranza haueuon nel fuggire
ma si di fame miseri morire.

Gl'empi Giudei per la lor gran malizia
non piu in Gierusalem tenean ragione,
ne ui si manteneua piu giustizia
come a lor piace andaua ogni ladrone,
guardando pur dou'era piu douizia
e spesso eron rubate le persone,
e tutti quei che da mangiare haueno
per forza, ò per inganni gliel toglieno.

Era uenuta si grande la fame
cha una donna chel figliuol lattaua,
hauendo di mangiar le uoglie brame
uccise il figlio, e poi di quel mangiaua
ma prima le budella e l'interame
in una fossa subito gettaua
e quelle nascondeua immantinente
si che uedute non l'habbin la gente.

Con un coltello il fesse per ischiena
e mezzo lo tagliò per desinare,
e l'altro mezzo lo serbò per cena
con tutte le sue membra per mangiare
la miserella con dolore e pena
hor vi dirò quel c'hebbe a seguitare
facendo quel fanciullo arrosto al fuoco
selo uenia mangiando a poco, a poco.

Ma li ladroni ch'andauano rubando
di quell'arrosto sentiuon l'odore
a quella casa uengonsi accostando
la porta in terra gittorno a furore
doue l'arrosto si uenia mangiando
ma quella donna dicea con dolore
io non ho pan, ne altro con gran duolo
onde per fame mangio il mio figliuolo.

In battaglia fu morto il mio marito
questo figliuol non poteuo allattare,
però condotto l'ho a tal partito
non lo potendo già piu nutricare,
come uedete i l'ho mezzo arrostito
e l'altro mezzo uolsi uo serbare,
per cena, questa donna lor dicia
e ciascun de ladron si dipartia.

Vn mal fattor fra se hebbe parlato
come ha potuto costei soffrire,
che l'habbi il proprio figliuolo ammazzato
e poi pel mezzo l'ha hauuto a partire,
questo per certo e troppo gran peccato
giammai tal cosa non s'vdì mai dire,
ch'vna Città cotanto si assediasse
che una donna il suo figliuol mangiasse.

E gliè adempiuta quella Profezia
che gia disse il Profeta anticamente,
che ci uerrebbe si gran carestia
che grandi e piccolin saran dolente,
e la madre il suo figlio mangeria
per fame, come uisto ho al presente
e che Gierusalem sara destrutto
con infinita doglia il popol tutto.

Allhor quel malfattor non dimoraua
andò al palazzo, ou'era il gran cõsiglio
di quella donna il fatto raccontaua
che per la fame si mangiaua il figlio,
onde ciascun sene marauigliaua
la terra esser ridotta in tal periglio,
e finalmente terminor fra loro
che stando quiui saria lor martoro.

E cominciossi vna spietata guerra
onde e Giudei ne muoiono a dolore,
tutte le torre nandauono in terra
per la Città si facea gran romore,
subitamente le sue arme afferra
il popol de Christian con gran furore,
entrorno drento, e per tutte le strade
faceuon de Giudei gran crudeltade.

Il popol de Giudei forte piangia
si che de gl'occhi haueuó perso il lume,
chi quà, chi là, ognun di lor fuggia
e già di sangue si vedeua lagume,
da ogni lato e Christian gl'vccidia
tal ch'ogni strada parea fatta vn fiume,
& andauan fuggendo come stolti
ma i buó christiã di lor n'vccidõ molti.

Vespasian, ch'era di buona razza
co suoi baron, ch'ognun lo seguitaua,
con la bandiera se n'andò alla piazza
e come giunto fu egli ordinaua,
che la gente non vadia come pazza
e per la terra vn banditor mandaua,
che christiani e Giudei non vccidessino
ma per prigioni tutti gli tenessino.

Come i Christiani il bando hebbõ inteso
nel fodero rimetteuono i lor brandi,
nessuno a vbbidir non stie sospeso
per non cadere in disgrazia de bandi,
secento mila Giudei hebbon preso
fra huomin, donne, piccolini, e grandi,
si che di loro piu non si uccideua
ma ciaschedun per prigion gli teneua.

Dipoi c'hebbe la terra a suo domino
Vespasian n'andò al monumento,
doue fu posto il Redentor diuino
e quiui fece gran pianto e lamento
e lagrimando con humile inchino
si disse, ò Dio etterno a compimento,
sopr'a Giudei farò la mia uendetta
per quanto piace a tua virtù perfetta.

Con

Con riuerenza gli dette il ſaluto
il qual ſi conueniua a giunta mano
perche il batteſimo haueua riceuuto
nel nome ſuo il Re Veſpeſiano,
e d'ogni ſuo mal fare fu pentuto
e d'ogni infermità libero, e ſano
del beneficio ringrazio il Signore
che l'hauea fatto degno Imperadore.

E buon Criſtiani andarono in quell'hora
doue in prigion Matteo ſi riposaua,
roppon la porta, e ſi lo traſſon fuora
ond'egli il ſommo Dio ne ringraziaua
il Benedictus canta, e non dimora
e poi dinanzi al Re s'appreſentaua,
il qual lo riceuette humilemente
perch'era amico del Signor clemente.

Con allegrezza il magno Re prudente
ringraziò Dio, e precetti Diuini,
poi ſi partì di quiui preſtamente
Veſpaſian co baron pellegrini,
e feceſi menare a lui preſente
tutti e Giudei grandi e piccolini,
ſi che i baroni che prigion gli haueuano
tutti dinanzi a lui gli conduceuono.

Il Re Veſpeſian di vigoria
un bando fece per la terra andare
in ogni lato doue s'ha ſignoria
che chi uoleſſi de Giudei comprare
trenta per un danar ſene daria
ſi come per Gieſu uolſon pagare,
trenta danari a Giuda Scariotto
ch'a tradir Criſto fu ſi crudo e ghiotto.

Aſſai ne comperorono e Chriſtiani
meſſongli in ferri con gran diciplina,
comperonne molti huomini lontani
& menorongli uia per la marina,
e poi incominciorono e villani
à metter la Città in gran rouina
torre, e palazzi, e molti caſamenti
disfecion per infino a' fondamenti.

Veſpaſian l'Imperio ſingulare
hauendo di Gieſu fatto uendetta,
Gieruſalem tutta la fe disfare
non ui rimaſe ſolo una caſetta,
e gl'amici di Dio fe liberare
ch'eron prigion della nimica ſetta,
e la uendetta fece al colmo ſtaio
che trenta di lor die per un danaio.

Poi che Gieruſalem fu rouinato
e ſperſa tutta quella gente ria,
Veſpaſian fu a caual montato
con tutta quanta la ſua baronia,
Gieruſalem disfatto hebbon laſciato
e uerſo Vaſti preſon la lor uia,
poi uerſo Roma andò la magna geſta
doue fu riceuuto con gran feſta.

Molta letizia il gran popol Romano
fecion di queſto nuouo Imperadore,
perche era degno, e di uirtu ſoprano
e riceuuto fu con grande onore
ringraziano il Signore a giunta mano
che ci ha dato nel cuor tanto uigore
chi ho potuto dir l'alta uendetta
del ſommo Redentor uirtu perfetta.

E uoi diſcreti Cittadin prudenti
ch'auete udito il grazioſo canto
iſcuſa piglio a uoſtri ſentimenti
che vmiltà hanno operato tanto
ſtarmi a udir, però ſiate contenti
pregare il Padre, e lo Spirito Santo
e'l Figlio che ci dia verace gloria
ch'oggi a ſuo honore e detta queſta ſtoria

In Firenze appreſſo Lorenzo Arneſi l Anno 1615.

